

La posta dei lettori

Chi paga i danni della fauna selvatica?

Gentile redazione, ma la Città metropolitana c'è o non c'è? Quali sono le sue competenze? Ha assorbito tutte le funzioni dell'ex Provincia? Vi racconto questo fatto: l'11 novembre 2015 un cinghiale ha investito una macchina in via Pediano. Al volante c'era una signora che conosco. Io sono un guardia caccia in pensione. Per non farle perdere tempo, ho gestito io la richiesta di risarcimento danni. Dapprima ho indirizzato l'istanza alla Provincia (al tempo esisteva ancora) perché la fauna selvatica appartiene alla Provincia. Però la Provincia mi ha rimandato al Comune perché la strada in cui è avvenuto il sinistro è comunale. Dopo questo rimpallo le cose si sono sistemate e, tempo sei mesi, la signora ha ricevuto il risarcimento di 4.000 euro. Ha pagato la società di gestione sinistri del Comune. Il caso ha avuto una soluzione perché la domanda è stata presentata prima dell'entrata in funzione della Città metropolitana. Tutti gli altri casi di cui sono a conoscenza che si sono verificati dopo il primo gennaio 2016 sono tuttora irrisolti. La società di gestione sinistri del Comune ci ha risposto che la Provincia è stata sostituita dalla Città

metropolitana e che la competenza è passata alla Regione. Abbiamo cercato di rivolgerci alla Regione, ma è stato del tutto inutile: da Bologna ci hanno risposto che non è di competenza regionale perché la strada è comunale. Ulteriori raccomandate con ricevuta di ritorno non hanno avuto alcun esito. Siamo ancora aspettiamo la risposta degli uffici della segreteria del sindaco di Imola. Tuttora non sappiamo se la fauna selvatica sia di competenza della Città metropolitana, della Regione o del Comune. Cordiali saluti,
Giampaolo Sanna Guardia caccia Federcaccia
Città metropolitana di Bologna

Le lettere (max 15 righe) vanno indirizzate a

il Resto del Carlino

via Quarto, 4 - 40026 IMOLA

Fax: 0542-30093

@ **E-mail:** cronaca.imola@ilcarlino.net



Peso: 19%

La polemica

“No ai rinforzi dal Torinese Bastano le nostre doppiette”

L'emergenza c'è, ma paradossalmente gli abbattimenti di cinghiali sono aumentati. Nel 2016, nell'Ambito venatorio Bi1 di pianura sono stati uccisi 532 animali contro i 400 del 2015 e i 320 del 2014. Un incremento del 33% che secondo il commissario unico Cleto Canova dimostra l'impegno dei cacciatori: «I numeri sono la fotografia più trasparente della realtà - spiega -. L'incremento è dovuto sia alla proliferazione di ungulati sia al perfezionamento delle tecniche usate dalle squadre, che portano di anno in anno a risultati migliori. Purtroppo rimane la zona franca dell'area militare della Baraggia, off limits per chiunque. Non è un caso che i terreni circostanti siano i punti dove si registrano i maggiori danni alle aziende agricole». Dei 532 animali uccisi, 435 sono stati abbattuti da 5 squadre, 52 dai cacciatori singoli ed i restanti 45 con la pratica di appostamento fisso dalle altane. I danni alle colture, pur aumentando i cinghiali in circolazione, sono diminuiti passando da 256 mila euro a 170 mila, grazie soprattutto all'utilizzo di chilometri di «pastore elettrico» a salvaguardia delle colture. Adesso la sfida si sposta

sull'attività preventiva di contenimento a caccia chiusa, dove l'Atc Bil vuole riscattare i pesimi risultati del 2016 con soli 10 abbattimenti su 40 e più uscite, che hanno causato la dura reazione del presidente della Provincia Ramella Pralungo. Il commissario Canova, su questo punto, ha ottenuto la piena collaborazione dei capi squadra per evitare il ricorso a rinforzi «esterni»: «I contenimenti a caccia chiusa devono essere affidati ai cacciatori biellesi, perché solo loro conoscono le abitudini degli ungulati sfuggiti alle battute - spiega Andrea Lanza, presidente provinciale Federcaccia -. Ci auguriamo che la collaborazione con la Provincia ritorni a essere costruttiva come un tempo». [R. MO.]

532

Animali
Sono quelli
abbattuti
nel 2016
con un
aumento
del 33
per cento

170

Mila euro
Sono
i danni
alle colture
denunciati
lo scorso
anno
nel Biellese

**«Impegno
costante»**
I cacciatori
biellesi
sostengono
che i numeri
di cinghiali
abbattuti
sono
in crescita
e non serve
l'aiuto
di rinforzi



Peso: 17%

TRIBUNALE

**Condanna all'animalista Rizzi
Gli insulti a Moltrèr
costano 34mila euro**

Un risarcimento di 34mila euro ai parenti di Diego Moltrèr. Tanto sono costati all'animalista Enrico Rizzi i commenti sulla morte del consigliere regionale, stroncato da un infarto durante una battuta di caccia. «Infame, adesso sai cosa vuol dire morire...», aveva scritto Rizzi, che ieri è stato condannato.

F. PEDRINI

A PAGINA 21



Insultò Moltrèr, condannato Rizzi deve risarcire i parenti

FLAVIA PEDRINI

Costano cari i pesanti commenti e gli insulti postati su Facebook dal segretario del Partito animalista europeo, Enrico Rizzi e le dichiarazioni rilasciate anche nel corso del programma radiofonico «La Zanzara» all'indomani della morte del presidente del consiglio regionale Diego Moltrèr, stroncato da un infarto il 17 novembre 2014 durante una battuta di caccia. «Infame, adesso sai cosa vuol dire morire...», uno dei post comparsi, con tanto di «emoticon» sorridente.

Ieri mattina l'esponente animalista è stato condannato dal giudice Greta Mancini a due mesi di reclusione (pena sospesa) e al risarcimento del danno in favore delle parti civili, rappresentate dall'avvocato Alessio Eccher: alla moglie Rosanna e ai figli Alessio, Lorenzo e Marica dovrà versare 6.000 euro ciascuno, mentre per la sorella Graziella e l'anziana madre Lina 5.000 a testa, per un totale di 34mila euro (oltre alle spese

processuali e di costituzione di parte civile). La sentenza di ieri mattina è stata accolta con soddisfazione dai familiari, presenti in aula. «Siamo soddisfatti non per la condanna, ma perché si è onorata la memoria di Moltrèr. Glielo dovevamo», commenta a caldo l'avvocato Eccher a nome dei familiari.

Ma la difesa, sostenuta dall'avvocato Alessio Cugini, annuncia già appello, convinta che le parole di Rizzi, 28enne trapanese, rientrassero nel diritto di critica politica. I fatti sono successi subito dopo la tragica scomparsa di Moltrèr: il 17 e il 18 novembre 2014. I feroci termini utilizzati nei confronti del consigliere regionale scomparso - definito «assassino, infame e vigliacco» - e la felicità espressa per la sua morte, avevano scatenato moltissime reazioni indignate. Il post, però, non era stato rimosso, non erano arrivate scuse e, anzi, l'attacco a Moltrèr era stato ripetuto anche nel corso di un violento scontro con il giornalista Giuseppe Cruciani, conduttore de «La Zanzara» su Radio

24. Di fronte a quelle parole, ritenute lesive del decoro e della dignità del consigliere, anche la Regione aveva deciso di sporgere querela e la famiglia di Moltrèr aveva fatto lo stesso. Ma la procura era arrivata alla conclusione che quelle affermazioni, benché pesanti, rientrassero nel diritto di critica e non fossero diffamatorie nei confronti di Moltrèr (ieri il pm Davide Ognibene ha chiesto l'assoluzione). Da qui la richiesta di archiviazione, alla quale la famiglia si era però opposta. Il gip Francesco Forlenza, accogliendo la richiesta della parte civile, aveva però ordinato l'imputazione coatta per Rizzi, che era stato quindi raggiunto da un decreto penale di condanna per diffamazione, una multa da 700 euro. Ma l'esponente anima-



lista aveva presentato opposizione, deciso a difendersi nel processo da un'accusa che ritiene infondata. Ieri mattina l'avvocato ha ribadito che quelle parole rientravano nel diritto di critica ad un cacciatore e politico che si era espresso contro il progetto Life Ursus e a favore dell'abbattimento di Daniza. Di parere opposto la parte civile, convinta che invece quel confine si fosse di gran lunga superato. Una tesi condivisa dal giudice (ma si dovranno attendere le motivazioni), che ha condannato il 28enne trapanese.

Per il segretario nazionale del Partito animalista europeo due mesi di reclusione per diffamazione (pena sospesa) e un conto da 34mila euro da versare a moglie, figli, sorella e madre

I familiari, costituiti parte civile, erano in aula: «Soddisfatti non per la condanna, ma perché si è onorata la sua memoria». La difesa farà appello: «Diritto di critica politica»



Sopra Diego Moltrè e, a lato, il tribunale



BOSCO CHIESANUOVA. Lo choc del proprietario: scena tremenda

Esche killer in contrada Cane muore avvelenato

Una salsiccia avvelenata lungo il sentiero, due bocconi ingeriti e una fine tra assurde sofferenze: così domenica è morta Salsa, una cagnolina meticcias di tre anni, in località Sellichi a Bosco Chiesanuova. La cagnetta era a passeggio con il padrone, Giovanni Leso, di Corbiolo. L'uomo ha fatto denuncia ai carabinieri: «È stata una scena tremenda». **ZAMBALDO** PAG 32



Salsa, cagnolina meticcias di tre anni: morta avvelenata

BOSCO CHIESANUOVA. In località Sellichi tra Val diporro e Corbiolo, denuncia contro ignoti

Esche killer sul sentiero Salsa è morta avvelenata

Cinque minuti di agonia in cui il suo padrone non è riuscito a fare nulla per salvarla: la cagnetta aveva ingerito due bocconi di salsiccia

Vittorio Zambaldo

Sono stati i cinque minuti più lunghi della vita di Salsa, cagnolina meticcias di tre anni avvelenata tra Val diporro e Corbiolo e nello stesso tempo quelli tremendamente troppo corti per Giovanni Leso, imprenditore in pensione di Corbiolo che ha disperatamente cercato di salvarla.

«Ho ancora davanti agli occhi la scena tremenda di quelle sofferenze, di Salsa che si

irrigidiva e sbavava, di me che cercavo di metterle le dita in gola per farla vomitare, di lei che serrava i denti e con gli occhi ormai immobili mi guardava con una disperazione che non si può descrivere. È da criminali far morire così un animale», si scaglia Leso contro quelle mani ignote che hanno depositato pezzi di salsiccia avvelenata finita nella bocca di Salsa. Con la sua cagnolina era partito domenica per il consueto giro da Corbiolo a Val diporro e ritorno, sulla strada che collega tante antiche contrade

cimbre, fatto tante volte su un sentiero che entrambi, padrone e amico a quattro zampe, conoscono a occhi chiusi. «Per questo l'ho lasciata libera dal guinzaglio, su un per-



Peso: 1-7%,32-35%

corso che conosceva bene e dove le era impossibile perdersi. Cosa fra l'altro difficile perché Salsa non si allontanava mai da me, mi teneva sempre gli occhi addosso e ogni mio movimento era un segnale per lei», ricorda Leso.

L'aveva adottata da piccolissima, trovatella, e con questo meticcio Giovanni aveva costruito un forte rapporto d'intesa e affettivo, si può dire. «Subito non mi sono accorto che avesse ingoiato qualcosa; l'ho immaginato quando l'ho vista tremare, irrigidirsi e sbavare. Allora ho chiamato subito mio figlio Alberto, che in cinque minuti è arrivato in auto, ma Salsa era già morta».

Giovanni Leso si è consigliato con il veterinario di fidu-

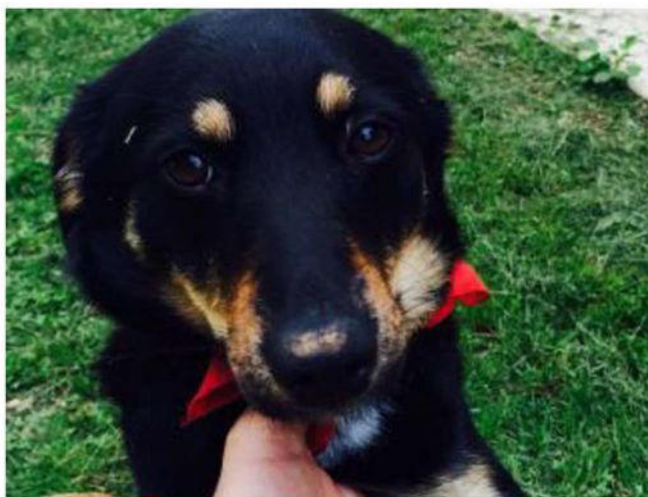
cia, che ha inviato i resti all'Istituto zooprofilattico delle Venezie per la verifica del caso, anche se i sintomi dell'avvelenamento erano evidenti. Dall'autopsia è risultato che Salsa aveva nello stomaco due bocconi che sono stati inviati a un centro specializzato per la ricerca dei principi attivi che hanno provocato l'avvelenamento. Leso ha quindi sporto denuncia domenica sera alla locale stazione dei carabinieri forestali e già lunedì mattina era sul posto, in località Sellich, il nucleo antiveneni della Regione che con i cani addestrati ha setacciato la zona. Grazie al loro fiuto, sono state rinvenute altre tre esche avvelenate e ulteriori due erano state recuperate la stessa domenica da un residente, che era

riuscito a farle vomitare al suo cane. «Mi chiedo se gli autori di questi crimini si rendano conto della pubblicità negativa che fanno al nostro territorio; se sanno che lì ogni domenica passano decine di persone con bambini e animali. Io stesso avrei dovuto portare a passeggio con Salsa anche Bilbo, il samoiedo di mio figlio. Per fortuna non l'ho fatto perché ora sarei qui a piangere una doppia perdita», ammette Leso.

L'uomo non ha idea di chi possa aver compiuto gesti così gravi: «Si parla di cercatori di tartufi, ma quella non è una zona da tartufi e in questo periodo il terreno è troppo ghiacciato; altri ipotizzano che siano i cacciatori per difendere la selvaggina dalle

predazioni delle volpi, oppure che, visto che in quella zona siamo vicini a delle case, che siano esche messe lì per evitare l'avvicinarsi dei lupi. Io non lo so chi sia stato, ma è certo che è da criminali fare una cosa del genere su un sentiero frequentato». •

Un'azione criminale forse per tenere lontani i lupi: indagano i carabinieri forestali



La cagnetta Salsa rimasta vittima dell'avvelenamento



Giovanni Leso con la sua Salsa



Peso: 1-7%,32-35%

Venti setter maltrattati ritrovati in un canile

Il titolare a processo, sfilano i testimoni
Legambiente si costituisce parte civile

CHIARAVALLE Quando le guardie zoofile erano entrate nella tenuta avevano trovato più di venti cani stipati in cucce improvvisate, maleodoranti e tenute in mezzo al fango. Gli animali, scheletrici e attaccati dai parassiti, erano senza acqua e cibo a sufficienza. Talmente denutriti che alcuni erano stati trovati sopra la carcassa di altri cani. La fame li aveva portati a mangiare la pelle dei loro simili. È il quadro delineato in tribunale giovedì pomeriggio da una delle guardie zoofile che nel 2014 aveva eseguito il sequestro di una struttura privata di Chiaravalle e dei 22 cani di varie razze ospitati al suo interno.

Sentiti i veterinari
Il proprietario della tenuta, un

65enne che avrebbe dovuto accudire i quattro zampe, è finito sul banco degli imputati con l'accusa di maltrattamenti su animali. Nel procedimento si è costituita parte civile, tramite l'avvocato Tommaso Rossi, l'associazione Legambiente Marche. In udienza, davanti al giudice Francesca De Palma hanno sfilato i tre testimoni dell'accusa: oltre alla guardia, hanno depresso due veterinari. Uno di loro, un dipendente dell'Asur di Jesi, ha avuto il compito di medicare parte dei



Peso: 53%

cani sequestrati al 65enne. È stato proprio il medico ad esibire durante il dibattimento una serie di foto che hanno mostrato la differenza tra lo stato di salute dei cani appena prima del sequestro e dopo le cure a cui erano stati sottoposti.

Due esemplari senza vita

Non tutti gli animali sottratti all'imputato sono sopravvissuti. Un paio di esemplari si è dovuto arrendere. Il blitz delle guardie, coadiuvate dalla Polizia Municipale di Chiaravalle e Ancona, era scattato nel maggio di tre anni fa dopo giorni di osservazioni e appostamenti. Entrando nell'area rurale si erano dovute scontrare con una realtà ai limiti del vivibile. Secondo quanto formulato dall'accusa, gli animali – prevalentemente cani da caccia co-

me i Setter e i Breton – erano tenuti in condizioni ambientali degradanti, in box angusti e spesso improvvisati. Ma non solo. La procura contesta al 65enne anche il fornimento di un'alimentazione non adeguata e la mancanza di vaccinazioni necessarie a tenere a bada determinate malattie.

In alcuni cani, i veterinari riscontrarono la leishmaniosi, una patologia pericolosa e particolarmente contagiosa. Secondo i report sanitari, sulla pelle vennero anche trovati segni di desquamazione e ulcere. La maggior parte dei cani finiti sotto sequestro apparteneva all'imputato ed era provvista di chip. Alcuni erano in attesa del passaggio di proprietà.

La difesa: accuse infondate

Per la difesa, rappresentata dall'avvocato Elisabetta Candi, le accuse di maltrattamenti sono del tutto infondate. Non ci sarebbero i presupposti per parlare di casi di malnutrizione, tantomeno del presunto degrado dove trovavano rifugio gli animali. «Non è stato commesso alcun tipo di reato e solamente un cane aveva contratto la leishmaniosi» ha detto il legale. Sentenza il 6 luglio.

Federica Serfilippi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La guardia zoofila «Così denutriti da mangiare la pelle di altri animali morti»



Uno dei cani ospitati nella struttura di Chiaravalle



Peso: 53%

CASO DANIZA L'ANIMALISTA VERSERÀ ANCHE 34.000 EURO

Insultò Moltrer Rizzi condannato «Farò appello»

È stato condannato a due mesi di reclusione per diffamazione Enrico Rizzi, segretario del partito animalista europeo tra i più accesi contestatori della Provincia nella gestione del caso Daniza. L'uomo aveva insultato sul web il presidente del consiglio regionale Diego Moltrer, morto a causa di un infarto che l'aveva colpito il 17 novembre 2014 durante una battuta di caccia.

a pagina **4 Roat**



Moltrer insultato sul web, Rizzi condannato

Due mesi all'animalista, dovrà pagare 34.000 euro di danni. I familiari: «Abbiamo onorato la memoria di Diego»

TRENTO Il confine tra il diritto di critica e i social network è sempre molto fragile. Ma al di là dei profili giuridici esiste un'etica che impone di non superare i limiti. Spesso ci si dimentica. «La rete è uno strumento di comunicazione straordinario, ma esistono anche le regole del vivere civile» aveva scritto l'ufficio di presidenza del consiglio regionale, annunciando querela contro Enrico Rizzi, segretario del partito animalista europeo, uno dei più accesi contestatori della Provincia nella gestione del caso Daniza. Etica, ma anche rispetto, viene da dire.

Valori a cui si è richiamato ieri in aula l'avvocato Alessio Eccher, ricordando i limiti della «continenza, della proporzionalità dei contenuti». «Riz-

zi avrebbe potuto utilizzare un gergo più equilibrato ma non avrebbe avuto la stessa visibilità di un'aggressione violenta e sproporzionata» ha sottolineato. Parole che hanno colpito nel segno. Hanno convinto la giudice Greta Mancini che ha condannato l'animalista a due mesi di reclusione per diffamazione. Una sentenza severa, una decisione presa al termine di una breve camera di consiglio, nonostante la richiesta di assoluzione del pm Davide Ognibene e l'agguerrita difesa dell'avvocato Alessio Cugini. «Ha solo espresso la sua opinione — ha spiegato il legale — Rizzi si era rivolto a Diego Moltrer non come persona, ma come cacciatore e politico a favore della caccia».

E ancora: l'avvocato, richia-

mandosi all'intervista nella trasmissione «La Zanzara» su Radio 24, del 18 novembre 2014, al centro della vicenda giudiziaria insieme ad un post su facebook, ha cercato di ricondurre il tutto nell'alveo della critica politica. «Rizzi aveva detto che non gioiva per la morte di un uomo — ha continuato l'avvocato — ma che si riferiva alla sua veste di caccia-



Peso: 1-6%,4-34%

tore». Non basta. Il legale ha chiesto l'assoluzione, ma il giudice ha ritenuto l'animalista colpevole e lo ha condannato anche al risarcimento dei danni: 6.000 euro per ciascuno dei familiari conviventi, la moglie Rosanna, i figli Alessio, Lorenzo e Marica, più 5.000 euro ciascuno per la sorella Graziella e la madre Lina Oss Bals. Rizzi dovrà pagare in totale 34.000 euro di danni per le frasi infelici rimbalzate sul web come pedine impazzite. Ma la battaglia è tutta aperta, l'animalista ieri, dopo la sentenza, rilancia sul suo profilo facebook. Non si scusa, non torna indietro, parla di un risarcimento «mostruoso» e annuncia appello. «La mia coscienza è pulita — scrive — perché non smetterò mai di

condannare chi si diverte ad uccidere animali innocenti imbracciando un fucile.... Non c'è condanna che tenga, che possa fermarmi». Il braccio di ferro giudiziario è destinato a continuare, resta l'amarrezza per una vicenda che ha colpito profondamente la politica e la comunità trentina.

Ma facciamo un piccolo passo indietro perché tutto è iniziato dopo la morte di «Milorlo». Il presidente del consiglio regionale, Diego Moltre, era morto colpito da un infarto il 17 novembre 2014 durante una battuta di caccia. E mentre il Trentino piangeva la morte di un uomo stimato sul web erano apparsi commenti pesanti. Rizzi aveva postato sul social un attacco feroce alla figura di Moltre, ingiustificato

soprattutto in un momento di dolore. «Infame adesso sai cosa vuol dire morire» aveva scritto. Il post aveva innescato una reazione a catena sul web e fuori, con dure prese di posizione da parte della politica. Il caso era finito così sul tavolo della Procura, ma il pm aveva chiesto l'archiviazione non ritenendo vi fossero elementi sufficienti a suffragio dell'accusa di diffamazione. Il gip Francesco Forlenza l'aveva respinto rinviando gli atti in Procura. Il sostituto procuratore, a marzo 2016, aveva così firmato un decreto penale di condanna al pagamento di 700 euro di multa. Ma la difesa si è opposta. Ieri il processo in Tribunale. In aula c'erano anche i figli, la moglie e la sorella di Diego. Hanno seguito in silenzio

l'udienza e l'arringa difensiva. Poi la sentenza. È l'avvocato Echer a parlare per la famiglia: «Siamo soddisfatti — dice — si è onorata la memoria di Diego Moltre, lo dovevamo. È stata una lotta fin dall'inizio. Abbiamo onorato un uomo che meritava di esserlo e lo dico più da amico che da giurista».

Dafne Roat

La vicenda

Il 17 novembre 2014 Diego Moltre, presidente del consiglio regionale, è morto colpito da un infarto durante una battuta di caccia. E mentre il Trentino piangeva la morte di un uomo stimato sul web erano apparsi commenti pesanti. Rizzi aveva postato sul social un attacco feroce alla figura di Moltre, ingiustificato

Il 17 novembre 2014 Diego Moltre, presidente del consiglio regionale, è morto colpito da un infarto durante una battuta di caccia. E mentre il Trentino piangeva la morte di un uomo stimato sul web erano apparsi commenti pesanti. Rizzi aveva postato sul social un attacco feroce alla figura di Moltre, ingiustificato



Diffamazione A sinistra Diego Moltre, a fianco Enrico Rizzi



Peso: 1-6%,4-34%

000-136-080

L'Ente Parco Sibillini conferma il monitoraggio continuo e ribadisce il "no" all'abbattimento della specie

Videotrappole e localizzazione satellitare per tenere i lupi sotto stretto controllo

► NORCIA

No all'abbattimento dei lupi. La posizione del Parco Nazionale dei Monti Sibillini è chiara anche se la conferenza Stato - Regioni, che riunisce ministero dell'Ambiente e rappresentanti delle Regioni, ha deciso di rinviare al 23 febbraio prossimo la discussione del Piano per la conservazione e gestione del lupo che prevede, tra l'altro, la possibilità di abbattere questa specie, anche se in casi limitati. Il Parco Nazionale dei Monti Sibillini era stato chiamato a formulare delle osservazioni, tramite i suoi tecnici, nell'ambito di un gruppo che includeva i massimi esperti di lupo a livello nazionale. Le osservazioni del Parco, peraltro in linea anche con la posizione di diverse altre aree protette, sono state critiche in merito alla possibilità di prevedere l'abbattimento di lupi, seppure in particolari circostanze e in misura molto limitata. Si ritiene infatti che tale previsione non solo non appaia risolutiva nei confronti del conflitto tra coesistenza delle attività zootecniche e conser-

vazione di questa specie di interesse comunitario, ma rischi di trasformarsi in un palliativo tale da mettere in secondo piano attività di fondamentale importanza, ma tuttora non sempre adeguatamente attuate, come l'adozione di sistemi di difesa del bestiame e la prevenzione del randagismo canino. Quest'ultimo fenomeno, in particolare, appare in crescita e costituisce un serio problema sia per i danni alla zootecnia sia per la diffusione di ibridi tra lupo e cane che attualmente rappresentano una delle principali minacce per la conservazione del lupo. La posizione del Parco è in linea anche con quella di molte associazioni ambientaliste e di Federparchi, che in un comunicato, a nome del suo presidente Giampiero Sammuri, ha evidenziato che l'abbattimento del lupo, proprio perché azione poco significativa, andrebbe stralciata dal piano, per indirizzare il confronto su tutto il resto che ha invece una valenza molto maggiore. Il Parco effettua un co-

stante monitoraggio del lupo nel proprio territorio con diverse tecniche, tra cui il tracciamento su neve, l'ululato indotto, le analisi genetiche, le videotrappole e la localizzazione satellitare; i dati del monitoraggio indicano che nel 2016 il numero di lupi nel territorio del Parco era compreso tra 35 e 43, suddivisi in gruppi familiari ciascuno composto da un numero di individui variabile da 2 a 9. Il Parco attua diverse misure per mitigare il conflitto con gli allevatori, soprattutto mediante la fornitura di recinzioni elettrificate per la prevenzione dei danni. La mortalità per cause antropiche è purtroppo piuttosto alta e, tra il 2013 e il 2016, sono stati ritrovati 12 lupi morti, di cui 3 per avvelenamento, 5 investiti da autoveicoli, 2 per bracconaggio, 1 per rogna e 1 per cause ignote. Peraltro non sono mai stati effettuati interventi di reintroduzione o ripopolamento di lupi non solo nel Parco ma nell'intero territorio nazionale. ◀



Peso: 30%

AMBIENTALISTI

Paghino loro i danni dei lupi

Leggo che i Sig. Animalisti stanno esultando perchè il Governo ha posticipato il provvedimento che prevedeva un piano di controllo sui lupi.

Io in merito mi sento di fare una proposta: se è vero che i cacciatori per aver disponibili sul territorio lepri e fagiani da sempre pagano di tasca propria i danni

agli agricoltori. Perchè i Sig. Animalisti non si assumono l'onere di rimborsare i danni causati dai lupi agli allevatori?

Se questo dovesse accadere sono convinto che i lupi sarebbero molto meno indispensabili per l'equilibrio del territorio.

Rudi Barboni

Ravenna



Peso: 6%

SORBOLO L'AUSL: «NON SI TRASMETTE AGLI UOMINI». GLI ANIMALI SARANNO UCCISI
Aviaria in un allevamento di tacchini

SORBOLO

¶ Dopo le prime morti di martedì, il focolaio si è esteso e in un due giorni i decessi sono stati centinaia. Le analisi non hanno lasciato dubbi: in un allevamento di tac-

chini di Coenzo di Sorbolo è stato riscontrato un caso di aviaria. E il sindaco, Nicola Cesari, ha emesso un'ordinanza affinché vengano abbattuti i 23mila tacchini.

Calestani ▶ **PAG. 9**

SORBOLO L'AUSL: NESSUN RISCHIO PER IL CONSUMO DI CARNI AVICOLE

Aviaria a Coenzo: 23mila tacchini da abbattere

Dopo alcune morti sospette, il focolaio si è esteso. L'allevamento è sotto sequestro

SORBOLO

Cristian Calestani

¶ Le prime morti, una decina di animali, martedì scorso. Poi il focolaio si è velocemente esteso. In un paio di giorni i decessi sono stati centinaia e le analisi compiute non hanno lasciato dubbi: in un allevamento di tacchini di Coenzo di Sorbolo è stato riscontrato un caso di aviaria.

Non ci sono rischi per il consumo di carni avicole, ma per evitare la diffusione del virus ad altri allevamenti o ad altri animali della zona già questa mattina avranno inizio, come previsto da un'ordinanza emessa ieri dal sindaco di Sorbolo Nicola Cesari, le operazioni di abbattimento dei 23mila tacchini presenti nell'allevamento, subito posto sotto sequestro.

Secondo le prime indiscrezioni già martedì in seguito alle prime

morti sospette la situazione è stata segnalata dai soggetti che gestiscono l'allevamento all'azienda alla quale venivano conferiti i tacchini.

È stata quindi la stessa azienda a compiere i primi controlli e a coinvolgere subito dopo gli enti preposti, soprattutto alla luce dell'incremento dei casi di morte nei giorni immediatamente successivi. A ricostruire, ieri, la vicenda del caso sorbolese è stato lo stesso Servizio veterinario dell'azienda Usl di Parma che ha emesso una nota informativa. «Sono stati effettuati gli accertamenti clinici e gli esami di laboratorio previsti - spiega il Servizio veterinario - e il Centro di referenza nazionale per l'influenza aviaria dell'Istituto zooprofilattico delle Venezie di Padova ha confermato che si tratta del virus dell'influenza aviaria». Non appena si è avuta la certezza, come previsto dalla normativa nazionale e della Comunità europea a tutela della salute pubblica, per scongiurare ogni

possibile rischio di diffusione del virus ad altre aziende avicole, è stato disposto, con ordinanza del sindaco di Sorbolo, il sequestro dell'allevamento e il via libera all'abbattimento che, da questa mattina, richiederà alcuni giorni di lavoro. Si è attivata anche la Regione Emilia Romagna che, attraverso un'ordinanza firmata dal presidente Stefano Bonaccini, ha disposto tutte le misure necessarie per isolare il fenomeno istituendo zone di protezione e sorveglianza nell'area circostante Coenzo attraverso operazioni di censimento di tutti gli allevamenti e degli animali presenti oltre che facendo ricorso a prelievi, accertamenti clinici e campionamenti da parte dei veterinari con controlli straordinari e divieto di movimentazioni di volatili e prodotti



Peso: 1-4%,9-42%

legati a questo tipo di allevamento. L'ordinanza prevede anche misure da applicare in tutto il territorio regionale dove, nello specifico, è sospeso l'utilizzo, nell'attività venatoria, di uccelli acquatici come richiami vivi. Inoltre, deve essere mantenuta una netta separazione tra il pollame domestico e quello selvatico, sia a livello commerciale, ossia per le aziende che vendono animali e prodotti, che rurale, ossia chi alleva per sé, per uno uso prettamente familiare.

«In particolare - spiega la nota dell'Ausl - gli animali presenti negli allevamenti all'aperto de-

vono essere tenuti all'interno di capannoni e, nel caso in cui ciò non sia possibile, le aree di alimentazione e abbeveraggio del pollame non devono essere accessibili ai volatili selvatici. Infine, su tutto il territorio regionale, è vietato lo svolgimento di fiere, mostre e mercati con avicoli».

Una volta terminate le operazioni di abbattimento dei 23mila tacchini, l'allevamento di Coenzo sarà ovviamente completamente ripulito per evitare che possano restare tracce del virus. ♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A ricostruire la vicenda è stato il Servizio veterinario dell'azienda Usl di Parma



Focolaio di aviaria L'allevamento di Coenzo posto sotto sequestro.



Peso: 1-4%,9-42%

PROVVEDIMENTO RINVIATO

Ma i lupi non sono ancora salvi

■ I lupi non sono ancora salvi, ma per il momento ha prevalso il buonsenso grazie alle azioni di protesta che abbiamo messo in campo. Così commento la decisione della conferenza Stato-Regioni di rinviare ad altra data, dopo approfondimenti "in sede tecnica", l'approvazione del piano di gestione del lupo. Non scenderemo a compromessi: dal testo dovrà sparire ogni accenno alla possibilità di abbattere esemplari di lupo. La decisione di fatto "imposta" al governo, è una vittoria del buon senso, ma soprattutto degli italiani, che hanno manifestato tutta la

loro indignazione per l'ipotizzata riapertura di diritto della caccia al lupo, già praticata di fatto dai bracconieri. Circa 300 all'anno sono i predatori eliminati a fucilate o da trappole e veleni. Gli abbattimenti "di Stato", proposti per compiacere le lobby degli allevatori e delle doppiette, avrebbero solo aggiunto nuovo caos ad una gestione del lupo che è inefficiente perché, in realtà, non lo protegge abbastanza dalla furia e dalla stoltezza umana. Grazie ancora a tutti coloro che si sono mobilitati. Sarà nostra cura non abbassare la guardia e vigilare perché non

si ripetano vergognosi tentativi di mettere in discussione oltre 40 anni di buona politica protezionista.

Michela Vittoria Brambilla
presidente Lega Italiana
per la Difesa degli Animali
e dell'Ambiente



Peso: 7%

VENEZIA

**Caccia di frodo
nelle valli dei vip
blitz delle guardie
fermati in cinque**

Trevisan
a pagina 11

VENEZIA Operazione nelle proprietà Dragojesolo (Stefanel) e Grassabò (Monti). Rischiano anche i gestori

Caccia di frodo nelle valli dei vip

Blitz delle guardie ambientali: cinque fermati e 150 uccelli sotto sequestro

Elisio Trevisan

MESTRE

Ma quanti uccelli può tenere un carniere? Per la legge al massimo 25. Per i cacciatori vip che vanno a sparare nelle valli private della laguna di Venezia anche cento. Il carniere è una borsa a tracolla, e dev'essere pesante da trasportare con tutta quella selvaggina.

Eppure le guardie della polizia ambientale metropolitana se li sono trovati davanti così. E per scoprirli hanno dovuto usare auto civetta, altrimenti il tantam avrebbe messo in allarme tutti, e si sono pure dovuti mettere di traverso sulla strada sterrata che conduce a una valle per fermare un cacciatore già in auto che se ne stava andando in tutta fretta.

Cinque cacciatori fermati, 150 uccelli sequestrati tra i quali una quarantina di oche selvatiche, anatre volpoche e lombardelle, tutte specie protette. La Polizia ambientale ha preso di mira due valli, di più sarebbe stato impossibile per il fattore sorpresa ma chiunque va a caccia in laguna sa che sono parecchie le valli dove si compiono mattanze: nella Dragojesolo, una delle più grandi della laguna con i suoi 1200 ettari di proprietà dell'industriale Giuseppe Stefanel, hanno fermato tre cacciatori con oltre cento uccelli comprese otto oche selvatiche; nella vicina valle Grassabò, della famiglia Monti di Maserada anch'essa nel settore del tessile,

ne hanno fermati due con una trentina di volpoche, lombardelle e oche selvatiche.

È il risultato del blitz di fine stagione dieci giorni fa, poche ore prima che la caccia venisse ufficialmente chiusa, il 30 gennaio. Un intervento raro, almeno leggendo le cronache locali, che arriva a un paio di settimane dal passaggio dei 178 agenti della Polizia ambientale dalla Provincia alla Regione, nota per essere "amica" del popolo delle doppiette ma che evidentemente vuol far

rispettare le regole.

È a proposito di norme, dopo la convalida del sequestro da parte del pubblico ministero Carlotta Franceschetti, bisogna vedere quali reati saranno contestati e chi verrà accusato. Quando sono intervenuti gli agenti della Polizia ambientale, in valle Dragojesolo c'erano anche Giuseppe Stefanel e l'imprenditore Moretti, e in Grassabò Stefano Roma, un broker che ha in affitto dai Monti l'attività di caccia, ed Enrico Roncato, della famiglia proprietaria di Valle Zappa, oltre ad altri personaggi. Se i gestori e i loro ospiti erano a conoscenza che i cacciatori fermati esercitavano la caccia di frodo, e se quindi fosse accertata una responsabilità dei titolari, oltre a una multa di qualche migliaio di euro rischiano la chiusura delle valli da 3 a 6 mesi. Se invece la responsabilità è solo del capovalle che accompa-

gnava con la barca i clienti, allora i problemi saranno solo per chi ha sparato e chi lo ha portato.

Perché sparano agli animali protetti, visto che è permesso cacciare a germano reale, alzavola, fischione, codone, moriglione e mestolone della famiglia degli anatidi? Primo perché l'oca selvatica, la granaiola e la lombardella sono buonissime al forno. Secondo perché dalle valli, nonostante i clienti arrivino a pagare anche 100mila euro a stagione di caccia (settembre-gennaio) per una botte (la postazione in mezzo agli specchi d'acqua), gli uccelli protetti stanno lontani: soprattutto verso fine stagione hanno capito l'antifona e, stanchi di farsi impalinare, vanno altrove. Magari a farsi beccare dai cacciatori normali nella parte pubblica della laguna dove una botte costa 150 euro a stagione.

Nelle valli private rimangono, dunque, soprattutto le varietà di oche selvatiche che, nonostante siano migratrici, di fronte ai son tuosi banchetti addobbati per loro, quasi decidono di non andarsene più: per attirare gli uccelli nelle valli, infatti, si usa pasturare i laghetti con tonnellate di granaglie e sementi varie. Cibo gratis e molto apprezzato al prezzo, se va male, di una scarica di pallini ma con la pancia piena.

© riproduzione riservata

Una postazione
nelle aree private
della laguna costa
fino a 100mila euro



Peso: 1-1%,11-54%

DIFESA DE I COLLI EUGANEI

**Oltre il web, petizione
sulla carta per il Parco**

■ La pagina facebook Salviamo il Parco dei Colli Euganei, impegnata fin dagli albori della vicenda nella lotta contro l'emendamento Berlato (e promotrice della petizione online che a dicembre fu sottoscritta da più di 6800 persone in pochi giorni), annuncia la partenza di una raccolta firme cartacea tra la popolazione per sostenere la promozione e la valorizzazione dell'area protetta euganea, per opporsi a qualsiasi ipotesi di riduzione dell'area protetta e, più in generale, per promuovere una riforma dei parchi veneti che abbia come pilastri la loro valorizzazione e la condivisione di qualsiasi provvedimento con le comunità e le istituzioni locali. In particolare vogliamo dire: No alla riduzione dell'area del Parco dei Colli Euganei e a stravolgimenti dell'attua-

le classificazione delle zone, in particolare ad allargamenti di quelle di urbanizzazione; Sì a maggiori strumenti e risorse per risolvere definitivamente il problema dei cinghiali nel Parco dei Colli Euganei e per risarcire i danni causati dalla fauna selvatica; NO allo svuotamento delle competenze degli Enti Parco Regionali; Sì al superamento dei Commissari degli Enti Parco. Tre su quattro in Veneto sono commissariati dalla Regione, occorre ridare alle comunità locali la possibilità di decidere del futuro del proprio territorio; Sì a un modello di sviluppo che valorizzi la salvaguardia dell'ambiente, le risorse turistiche, culturali, sociali e le produzioni locali; NO agli articoli 70 e 71 della Legge regionale 30 del 30/12/2016 che modificano la legge istitutiva del Parco dei

Colli Euganei e del Parco della Lessinia; Sì alla riforma degli Enti Parco, concertata e condivisa con le comunità e le istituzioni locali. L'iniziativa è del tutto apertiva e invitiamo chiunque sia interessato a collaborare a contattarci tramite la pagina facebook. La raccolta avverrà avvalendosi di due moduli distinti: uno per i residenti dei comuni euganei e l'altro per tutti gli altri. In questo modo puntiamo a sfatare il mito diffuso dal seguito di Berlato, secondo cui ad opporsi alla sua proposta sarebbero solo, o per lo più, persone provenienti da fuori, o che comunque non vivono quotidianamente la realtà del parco; d'altra parte vogliamo dare anche a chi non risiede nei comuni euganei la possibilità di sostenere la nostra causa, considerato che il valore

ambientale, culturale ed economico del parco dei Colli Euganei ne travalica ampiamente i confini. Facciamo notare come uno dei dati richiesti sia il comune di residenza di chi firma, dato che nei moduli della petizione promossa dai cacciatori non appare. Questa circostanza è particolarmente curiosa se si considera che il fine dichiarato della raccolta dei sostenitori di Berlato è di dar voce agli abitanti dei comuni del parco.

**Comitato "Salviamo
il Parco dei Colli Euganei"**



Peso: 13%

CANTAGALLO

La Villa, trovati due cervi uccisi C'è l'ombra dei bracconieri

HA DESTATO curiosità e impressione il ritrovamento in un prato di due cervi morti in località La Villa di Cantagallo da parte degli abitanti e dei passanti che hanno avvertito subito la Polizia Provinciale e l'associazione di guardie giurate Agriambiente che ha effettuato un sopralluogo con il responsabile Giancarlo Cecconi. I due cervi, che sono stati subito interrati, erano stati forse abbattuti da cacciatori in maniera non rituale perché, pur essendo una specie cacciabile attraverso

regolamenti e selezioni, quegli esemplari erano stati abbandonati sul posto in tutta fretta per non incorre in controlli e sanzioni. Michele Pellegrini, comandante della Polizia Provinciale impegnata nel controllo della fauna e dell'ambiente parla così dell'episodio: «Crediamo si tratti di un atto di bracconaggio. Evidentemente gli autori sono stati disturbati e non hanno potuto terminare i loro intenti. Faremo controlli mirati». Il cervo,

il daino e i cinghiali producono danni notevoli all'agricoltura mentre il lupo, salvato dalle doppie, non può essere considerato un nemico dei produttori agricoli.

R.G.



Peso: 11%

IL CASO COLDIRETTI PERO' PROTESTA Piano-lupo, lite anche in Umbria In tre anni morti dodici esemplari

- PERUGIA -

IL BRACCIO di ferro sul «Piano-lupo» va avanti. Il rinvio della decisione sull'abbattimento controllato da parte del ministero (si deciderà il 23 febbraio), accende gli animi anche in Umbria. «Ora occorre salvare le mandrie con i vitelli ed i greggi di pecore che stanno subendo una vera e propria strage nell'indifferenza generale, provocando lo spopolamento delle montagne» afferma Coldiretti Umbria, che aggiunge: «Non si possono lasciar morire gli animali e costringere alla fuga migliaia di famiglie che da generazioni

popolano le montagne ma anche i tanti giovani che faticosamente sono tornati per ripristinare la biodiversità perduta con il recupero delle storiche razze italiane».

DAL PARCO dei Sibillini però fanno sapere che viene effettuato «un costante monitoraggio del lupo con diverse tecniche, tra cui il tracciamento su neve, l'ululato indotto, le analisi genetiche, le videotrappole e la localizzazione satellitare; i dati del monitoraggio indicano che nel 2016 il numero di lupi nel territorio del Parco era compreso tra 35 e 43, suddivisi in gruppi familiari ciascuno composto da un numero di individui va-

riabile da 2 a 9. Il Parco attua diverse misure per mitigare il conflitto con gli allevatori, soprattutto mediante la fornitura di recinzioni elettrificate per la prevenzione dei danni. La mortalità per cause antropiche è purtroppo piuttosto alta e, tra il 2103 e il 2016, sono stati ritrovati dodici lupi morti, di cui tre per avvelenamento, cinque investiti da autoveicoli, due per bracconaggio, uno per rognna e uno per cause ignote».



NEL MIRINO Riaprire la caccia?



Peso: 18%

Bracconieri a Conca Casale, la denuncia di un coltivatore del posto: sparano a tutti gli animali

CONCA CASALE. «Di notte invadono i nostri poderi e abbattano animali di ogni specie». È questa la denuncia contro presunti atti di bracconaggio che giunge da Conca Casale.

Un coltivatore, in particolare, stufo di dover assistere alle conseguenze di tali atti ha deciso di rivolgersi alla stampa per invitare le autorità a stroncare il fenomeno.

«Una carneficina senza senso alcuno - racconta l'uomo -. Un fenomeno deleterio che nell'hinterland venafro dilaga in modo preoccupante». L'anziano di Conca Casale nel denunciare pubblicamente una simile pratica illegale invoca «maggiori controlli ad opera delle istituzioni preposte».

In paese a quanto pare il fenomeno non sarebbe nuovo: «Ormai da anni assistiamo impotenti alle scellerate gesta

dei bracconieri, che nelle ore notturne invadono i nostri poderi e fanno fuoco contro qualsiasi specie animale. Incu-

ranti delle leggi, delle norme vigenti e in spregio alla stessa ragione, costoro agiscono in ogni stagione dell'anno, anche quando la caccia risulta chiusa. Abbattono

di tutto. Alla loro furia cieca non sfuggono cervi, caprioli, cinghiali, istrici, tassi e nemmeno le innocue lepri. In tanti anni, mai mi era capitato di assistere a tale crudeltà. Una vera e propria carneficina, che si compie nel complice silenzio di tutti coloro che sanno, ma che fingono di non sapere. Con questo - precisa l'anziano coltivatore - non voglio assolutamente fare di tutta

l'erba un fascio. Anzi. Conosco molti cacciatori coscienti che si attengono alle normative e si adoperano per tutelare la fauna locale. La loro azione, però, risulta vanificata da una minoranza di scellerati». Che - magari - sarebbe l'ora di inchiodare di fronte alle loro gravi responsabilità.

L'uomo che ha deciso di denunciare pubblicamente quanto a suo dire accadrebbe a Conca Casale riferisce pure di trovare spesso nel proprio terreno i resti (peli e sangue) degli atti di bracconaggio della notte prima.



Peso: 15%

L'Amministrazione si costituirà parte civile nel processo a due cacciatori

Il Comune contro i bracconieri

Il sindaco Nadia Bucci lo scorso anno aveva anche segnalato il problema a Zingaretti

Il Comune di San Vittore del Lazio si costituirà parte civile nel procedimento che vedrà a giudizio i due bracconieri colti in flagranza di reato dall'Arma di Cervaro dopo che avevano ucciso un esemplare di capriolo, specie protetta ed erano stati segnalati in questa loro bieca attività da un ciclista di passaggio che si era dovuto sorbire anche le loro minacce; il tutto con una serie di perplessità che la prima cittadina di San Vittore aveva già espresso in merito alla questione dei cacciatori foresti e poco esperti del territorio lo scorso agosto, scrivendo ai vertici della Pisana. E' una inflessibile Sindaca

Nadia Bucci a dare l'annuncio della decisione del Comune, cogliendo l'occasione per "condannare nella più ferma delle maniere l'accaduto, un esempio di inciviltà ed assoluta assenza di rispetto, sia per la natura che per le leggi che, nel rapporto già difficile con essa, dovrebbero essere l'unico faro, al di là delle posizioni personali sul tema". L'annuncio della prima cittadina di riservarsi ogni azione intraprendibile nelle opportune sedi giudiziarie in merito all'episodio trova tra l'altro fondamento in una lettera che, in tempi non sospetti, il 28 agosto 2016, la Bucci aveva scritto ed indirizzato al

Presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti ed all'assessore Hausmann una lettera in cui esprimeva una cauta ma chiara perplessità in merito ai criteri di attribuzione dei punteggi per consentire la caccia al cinghiale su territori comunali non di residenza delle "doppiette". Il sunto era che, con i cacciatori provenienti da comuni foresti (e i due denunciati dai Carabinieri di Cervaro sono forestieri) la predisposizione al bracconaggio potesse essere incrementata dalla scarsa conoscenza del territorio; in particolare, la Bucci aveva in un certo modo "profetizzato" che cacciatori provenienti da territori limitrofi avrebbero finito col pe-

nalizzare Comuni come San Vittore, confinarsi con altre Regioni e ghiottamente cercati per battute di caccia "fuori ordinanza". Una lungimiranza che forse avrebbe meritato, a questo punto, orecchie più attente.

G.Casoni

Il capriolo ucciso dai due cacciatori



Il capriolo ucciso dai due cacciatori



Peso: 34%

TOLENTINO

Cinghiali negli orti sociali Coltivazioni devastate e pericolo sulle strade

LE COLTURE che hanno resistito alle temperature sotto lo zero, sono state martoriate dai cinghiali. Non hanno tregua dalla scorsa estate i pensionati-agricoltori degli orti sociali di via del Vallato, a Tolentino. Perché quest'anno – caso anomalo – le bestiole non hanno battuto in ritirata a novembre, ma hanno continuato a risalire il fiume Chienti per tutto l'inverno devastando i circa novanta fazzoletti di terra di proprietà comunale. Al pascolo con i piccoli o all'assalto a caccia di cibo, stanno compromettendo il raccolto e distruggendo le piantine del periodo, per lo più piselli e fave. Il tutto, a 600 metri in linea d'aria dal centro e a pochi passi dalle abitazioni. Una dozzina di cinghiali poche sere fa sono stati avvistati dietro la zona della chiesetta dell'Ad-

dolorata, diretti verso contrada Le Grazie. I branchi sono pericolosi anche per gli incidenti stradali. I coltivatori sono stanchi perché, malgrado le segnalazioni alla Provincia e al Corpo forestale per l'invio di un paio di cacciatori-selettori, non vengono ascoltati e non riescono ad arginare il problema. Sono stati costretti a fronteggiare le spese (con danni complessivi di migliaia d'euro, ore di fatica e sudore sprecate), e probabilmente non avranno risarcimenti di sorta. Solo il Comune ha deciso di venire loro incontro, tramite l'assessore al bilancio Silvia Luconi, posticipando la scadenza della convenzione e il relativo pagamento dell'affitto del campo. Visto che gli animali scavalcano anche i recinti, adesso l'unica soluzione possibile sarebbe installare delle foto-trappole per testimonia-

re la presenza dei branchi alla polizia provinciale. Per tenerli a debita distanza da case e terreni agricoli, bisogna organizzare battute di allontanamento con l'impiego di cani. Perché, a ridosso di abitazioni e strade, non ci si può affidare ai pallettoni.

Lucia Gentili



Peso: 18%

Il sindaco di Salussola guida la protesta: «Firmo io l'ordinanza»

“Licenza di uccidere contro i cinghiali”

Coltivatori e sindaci esasperati: “Lasciate organizzare a noi le battute di caccia”

VALENTINA ROBERTO
BIELLA

L'ira del mondo agricolo per i cinghiali che devastano le colture prende forma in una lettera, spedita dal presidente dell'Associazione contadini biellese, Gianfranco Fasanino, al Comune di Salussola, alla Provincia e alla Regione, dove si mettono nero su bianco le difficoltà di un settore che rischia di finire in ginocchio. «Un ultimo danneggiamento è avvenuto qualche giorno fa - spiega Fasanino - e riguarda un campo di due ettari a Salussola, già arato e seminato e che a causa degli ungulati non potrà essere utilizzato dall'agricoltore. Il problema ormai persiste da oltre trent'anni e non vi è stata alcuna risposta adeguata visto il perdurare della situazione ancora oggi».

Rassegnati

Fasanino aggiunge che i risarcimenti lasciano il tempo che trovano, perché sono «stru-

menti che non risolvono la situazione», e rimarca quanto sia difficile oggi coltivare la terra nel Biellese: «Attualmente con il problema degli ungulati il mondo agricolo è in ginocchio: bisogna intervenire subito se non vogliamo vedere le aziende chiudere nella rassegnazione e se non vogliamo che la gente passi alla soluzione “fai da te”». E' questo, probabilmente, il rischio maggiore: che qualcuno imbracci il fucile e faccia gli abbattimenti al di fuori dalle regole. La Provincia, con il presidente Emanuele Ramella, lo scorso autunno ha dato avvio a una collaborazione con i cacciatori dell'ambito torinese, per vedere se gli abbattimenti potevano aumentare. Ma a quanto pare questa soluzione non ha portato ai risultati sperati, e a confermarlo è anche il sindaco di Salussola Carlo Cabrio, pronto a firmare una seconda ordinanza «simbolica» per creare squadre comunali addette agli

abbattimenti controllati di ungulati. Simbolica perché quella precedente non era mai entrata in vigore: «Io ho provato a fare di tutto: ho partecipato a un sacco di riunioni sul tema, ma come sindaco ho le mani legate: la mia ordinanza di due anni fa è stata subito bocciata dalla Prefettura in quanto la figura del sindaco non ha poteri in materia. Ma io sono pronto a ripresentarla se questo può contribuire a far parlare del problema e a risolverlo una volta per tutte». L'ordinanza anti cinghiali di Cabrio prevedeva la discesa in campo di squadre comunali di cacciatori per realizzare una battuta «a chiamata», ossia quando qualcuno segnalava la presenza di ungulati in una certa zona del paese. Però la materia, non essendo nelle competenze del sindaco, non poteva essere regolamentata da un'ordinanza e così il provvedimento di Cabrio fu subito ritirato. «Perché non facciamo come in Valle

d'Aosta? - incalza il sindaco Cabrio -. Non molto lontano da noi, quando riscontrano un problema per il sovrannumero di cinghiali chiamano le squadre comunali adibite alla caccia agli ungulati e risolvono la questione nel giro di qualche ora. Invece qui nemmeno dopo 30 anni dalle prime segnalazioni del fenomeno siamo riusciti a mettere la parola fine a questi disagi che, prima o poi, metteranno in gravissima difficoltà le aziende agricole della nostra zona».



I cinghiali devastano le colture soprattutto nel Basso Biellese



Gianfranco Fasanino

Il presidente dell'Associazione contadini ha lanciato l'Sos a Provincia e Regione



Carlo Cabrio

Il sindaco di Salussola è pronto a organizzare le battute di caccia «fai da te»



Peso: 37%

BOTTA E RISPOSTA

AREE DEMANIALI

Io difendo
il ruolo
dei nostri
cacciatori

di Arnold Schuler

L'articolo di Mauro Fattor dal titolo "Aree demaniali, il grande bluff è servito" si fonda su un equivoco iniziale,

su un pregiudizio sbagliato. Necessita pertanto di una replica.

■ SEGUE A PAGINA 28

AREE DEMANIALI » LA RISPOSTA DI SCHULER

«Io difendo il ruolo dei nostri cacciatori»

L'assessore: «Da quando ci sono io, più trasparenza»

di Arnold Schuler

L'articolo di Mauro Fattor dal titolo "Aree demaniali, il grande bluff è servito" si fonda su equivoco iniziale, su un pregiudizio sbagliato ed infine contiene diverse inesattezze. Necessita pertanto di una replica.

L'equivoco iniziale, inevitabile se l'autore, come in genere è buona prassi in questi casi, avesse chiesto informazioni anche al mio Assessorato e non solo al dott. Genovesi, è dato dal fatto che ISPRA non ha alcun ruolo nel determinare le aree vietate alla caccia nei Parchi Naturali ai sensi della recente Norma d'Attuazione. Nell'incontro del 10 gennaio con lui il tema è stato da noi sollevato per avere da lui un'opinione preziosa sul percorso di individuazione proposto per tali aree, che parte dal rilievo delle zone di riproduzione e di presenza invernale delle specie più sensibili, dai galliformi agli ungulati alla fauna minore. Ovviamente si trattava di una proposta d'intenti,

sulla quale egli si è dichiarato in via di massima d'accordo. Non è e non può quindi essere "in attesa di chiarimenti" sulla questione.

Il pregiudizio sbagliato, di cui è vittima gran parte degli animalisti italiani, è che la caccia sia un male a prescindere e in quanto tale vada vietata ovunque possibile e sempre più. È a seguito di questo pregiudizio che le normative nazionali hanno vietato la caccia, per esempio, nelle aree demaniali e nei parchi nazionali. La caccia invece è un bene, se correttamente regolata, organizzata ed eseguita: in tal caso, infatti, essa è uno strumento per ripristinare e/o mantenere gli equilibri ecologici che l'essere umano stesso ha reso precari, modificando gli habitat di numerose specie che, riducendosi o scomparendo, hanno scombussolato la catena alimentare favorendo la crescita incontrollata di altre specie. I cacciatori sono di gran lunga, tra i frequentatori dell'ambien-

te naturale, quelli più preparati e appassionati. Dei veri amanti della natura, attivi, non da divano, come la maggior parte dei sedicenti tali. Il prelievo venatorio, programmato sulla base di valutazioni scientifiche, è uno strumento di regolazione della natura. Che da noi funziona: lo dimostrano le cifre. In Alto Adige, su una superficie che corrisponde al 2,5% di quella del Paese, vive il 20% dei cervi, il 15% dei camosci e il 10% dei caprioli italiani, e vengono cacciati il 33% dei cervi, il 33% dei camosci ed il 15% dei caprioli cacciati in Italia. Da noi si caccia di più, da decenni, e ci sono più animali, più sani e meglio distribuiti per generi e classi di età, che nel resto del Paese dove la caccia è in gran parte vie-



Peso: 1-2%,28-95%

tata. Quindi la caccia, se correttamente eseguita, è utile per gli animali – non per i singoli, che sono lo scopo di vita degli animalisti, ma per le specie, che sono l'oggetto dell'attività dei naturalisti: c'è una bella differenza! -. Non si tratta di opinioni sulla caccia contrapposte, caccia sì o caccia no: si tratta di fatti contrapposti ad opinioni!

Le inesattezze:

1. I contatti tra ISPRA e l'assessore Schuler non sono stati "i primi": ISPRA è da anni in contatto quasi quotidiano con l'Ufficio provinciale Caccia e Pesca, e il dott. Genovesi stesso è componente dell'Osservatorio Provinciale della Fauna Selvatica.

2. Non è stato il dott. Genovesi a chiedere a noi "quale quota delle aree individuate insiste su terreni demaniali": siamo stati noi a dirgli che, oltre agli altri aspetti più propriamente naturalistici, nel determinare le aree di particolare tutela vorremmo tener conto della proprietà dei terreni: in Alto Adige oltre il 70% della proprietà delle aree naturali è privata, ed è indubbio che porre vincoli particolari su aree con pochi proprietari, possibilmente pubblici o consorziali, genera infinitamente meno problemi gestionali, poi, rispetto al farlo su aree con proprietà private molto spezzettate. Che è una delle ragioni principali del fallimento dei Parchi Nazionali, che sono stati definiti senza badare a chi stava dentro e chi stava fuori: in Svizzera, quando hanno fatto il Parco Nazionale, lo Stato ha acquistato a pagamento tutti i diritti privati esistenti sull'area prescelta, ed ora è proprietà ad uso esclusivo della Confederazione Elvetica. Che non deve litigare con nessuno per portare avanti i suoi progetti scientifici nel suo Parco. -

3. Il Piano di Prelievo, che viene fatto per ogni riserva, tiene conto anche delle aree demaniali, dove ci sono: per cui non è vero che "l'Azienda decide in piena autonomia". È l'ufficio competente, sulla base di valutazioni scientifiche, che indica quanti capi sono da prelevare in quelle aree, che sono ovviamente sorvegliate da par-

te dei Guardiacaccia.

4. Dei 51.000 ettari citati nell'articolo, quasi 35.000 sono privi di vegetazione; a parte ciò, le concessioni sono in parte vecchie di oltre 30 anni e quindi non facilmente revocabili. I restanti 23.865 ettari, che restano nella gestione dell'Azienda, sono quasi esclusivamente alta montagna, sopra i 2500 metri, e ghiacciai, dove non cresce quasi più neanche l'erba. Si trovano in gran parte nel Parco Nazionale dello Stelvio, dove la caccia è vietata per legge e dove sono possibili solamente prelievi selettivi. Il resto

comprende i boschi del Latemar, di Funes, di Moso e di altre località minori, dove i prelievi vengono effettuati dai Forestali e dai Guardiacaccia ai sensi delle norme vigenti e soprattutto a scopi didattici collegati con il Centro di Formazione Latemar. In base a regole rigidissime, in quanto le persone coinvolte sono consapevoli del loro ruolo esemplare nei confronti degli allievi dei corsi. Dire pertanto che "sul piano faunistico risultano sottratti a qualsiasi criterio di controllo" è un inutile gettar discredito, dato che a quelle quote gli animali sono pochissimi e i cacciatori ancora meno. Inoltre va aggiunto che la normativa nazionale non prevede un divieto generalizzato della caccia in tutte le aree demaniali, come scritto nell'articolo, bensì limitato ai boschi demaniali. Per questo i boschi, ad eccezione di alcune piccole parcelle, non sono mai stati dati in concessione. Queste aree sono state oggetto di un'analisi specifica professionale, e dichiarate non idonee come zone di protezione della fauna selvatica. Il fatto che siano inidonee come zone di protezione e incontrollabili da parte dei guardiacaccia dovrebbe far riflettere.

5. "Spiace dirlo, ma Schuler non ha fatto assolutamente nulla per cambiare questo stato di cose": questa affermazione è davvero fasulla e denigratoria. Da quando ho rilevato la competenza in questo settore, tra l'altro, la caccia nelle aree demaniali non si pratica più e non ci sono più state, ammesso che ce ne fossero molte an-

che prima, le "ridistribuzioni ad amici e sodali" di capi da abbattere. Va specificato che gli abbattimenti un tempo distribuiti a terzi sono stati ridotti al 30%, sono pubblicati in Internet in totale trasparenza, e vedono coinvolti, tra l'altro, cacciatori che per diversi motivi non possono cacciare, come per esempio quelli residenti nei Comuni del Parco Nazionale dello Stelvio o quelli di Bolzano o di Laives, che hanno riserve molto piccole e sono in tanti. È stata dunque introdotta un'evidente maggiore trasparenza.

6. La riorganizzazione della Laimburg e dell'Agenzia del Demanio è descritta in modo scorretto: non è vero che "dove prima c'erano un Assessore e due Direttori d'Ufficio, ora c'è un superdirettore e cinque responsabili d'area..." Il direttore della Laimburg era equiparabile già da prima ad un direttore di ripartizione, con una serie di responsabili d'area sotto di sé, tra cui uno che si occupava della gestione dei beni immobili: essendo questa competenza passata all'Agenzia del Demanio, ora quel responsabile d'area sta in quest'ultima, insieme agli altri presenti anche prima. Tralascio di replicare sulle considerazioni espresse riguardo al dott. Schmiedhofer, dirigente capace e di grande valore. Un'Agenzia che paga 900 stipendi al mese e che ha un bilancio di 30 milioni di euro, ha bisogno necessariamente di una struttura organizzativa adeguata.

7. Infine, la scuola forestale "Latemar", evidenziata nella foto centrale, non è affatto "nel pieno della foresta omonima", bensì al margine, sulla strada per Costalunga.

Il Gattopardo è un romanzo antistorico, pubblicato a metà '900, dolorosamente consapevole che la storia degli uomini non procede verso il compimento delle magnifiche sorti e progressive, e che la "macchina del mondo" non è votata a provvedere alla felicità dell'uomo. L'ho letto. Oggi però, nel 2017, come pubblico amministratore ho il compito di far funzionare meglio possibile la



macchina della società umana: è quello che provo a fare, ogni giorno. È un peccato che il Signor Fattor non si sia preso il tempo e la fatica di informarsi presso l'ufficio competente. Così come è un peccato che il Sig. Fattor non si sia curato di farsi raccontare tutti gli sviluppi che hanno interessato il nostro ambito di lavoro, cosa che avremmo fatto volentieri.

Gentile assessore Schuler, due cose. La prima: le proporzioni del fenomeno, con il 68% dei terreni demaniali passati alle riserve, soprattutto pensando ai modi e ai tempi in cui questa situazione è maturata, rende risibile qualsiasi replica. E questo lo capisce bene - e lo sa - chiunque, soprattutto chiunque bazzichi regolarmente e da tempo in quell'ambiente. La se-

conda: Lei manca completamente il bersaglio. La Sua è una lunga, lunghissima arringa in difesa del ruolo del cacciatore, ma non è questo il tema. Il ruolo dei cacciatori non è affatto in discussione, anzi. Qui il tema è un altro: lo svuotamento per via amministrativa di provvedimenti legislativi. Al punto che quello che resta, alla fine, di quei provvedimenti è poco più di un simulacro: un paravento, un inganno. Nell'articolo ho citato solo la legge 54 del 1981 sulle aree demaniali, ma avrei potuto citare con lo stesso risultato anche la legge provinciale sulla caccia, che all'articolo 9 così recita: "Nelle oasi di protezione l'esercizio della caccia è vietato". E subito dopo: "I territori demaniali affidati all'Azienda provinciale foreste e Demanio costituiscono oasi di

protezione". Il cortocircuito è evidente. Da ultimo: in questo settore, Lei ha ereditato dal presidente Durnwalder un modello gestionale completamente autocratico e autoreferenziale, in cui discrezionalità e opacità dei processi decisionali sono stati spesso la regola. Un sistema alimentato per decenni da un'idea "proprietaria" del patrimonio faunistico che resta ancora oggi largamente dominante. Questo sistema Lei poteva riequilibrarlo, democratizzarlo, aprirlo a competenze che esistono dentro e fuori gli uffici provinciali, rendendo i processi decisionali davvero trasparenti e condivisi. Insomma, poteva chiudere col feudalesimo, traghettando su basi completamente rinnovate il vecchio Ufficio Caccia e Pesca in un moder-

no e più articolato Servizio Faunistico. Non ha fatto nulla di tutto ciò. Benissimo, tutto legittimo. Ma cercare di vendere un modesto, modestissimo maquillage per rivoluzione, sinceramente, è un po' troppo.
(m.f.)

P.S. sono felice che abbia letto "Il Gattopardo", fermo restando che copiando pari pari da wikipedia è sempre meglio cambiare qualche termine, almeno per salvare le apparenze. E poi forse era meglio cercare sotto la voce "gattopardesco".

» Siamo stati noi a informare l'ispra che nel determinare le aree di "particolare tutela" dei parchi naturali, vorremmo tenere conto della proprietà dei terreni



L'assessore all'Agricoltura e Foreste, Arnold Schuler



La Scuola Forestale "Latemar", con l'omonima foresta demaniale alle spalle



Peso: 1-2%,28-95%

ALTO GARDA. I dati dell'ultimo censimento confermano una nuova flessione del numero di suidi

Cinghiali, la morsa si allenta: il piano di interventi funziona

Solamente nel 2016 sono stati 278 i capi abbattuti dai cacciatori di selezione soprattutto nella zona 2
Resta l'incognita delle presenze nelle aree più alte

Luciano Scarpetta

Quanti cinghiali ci sono nel parco dell'alto Garda bresciano? La domanda sorge spontanea analizzando il report 2016 degli abbattimenti. Le stime del censimento annuale parlavano di 320 capi complessivi «ospitati» nel comprensorio: 120 nella zona 1, quella per intenderci della fascia alta del Parco dove in precedenza la caccia era sostanzialmente inibita, e 200 nella zona 2, quella più bassa.

Dai dati finali emerge invece che in quest'ultima fascia del parco, dove ogni anno la stagione della caccia con il

metodo della braccata è aperta dal 1 ottobre al 31 dicembre, si è registrato «un buon numero di abbattimenti», addirittura 206 sui 196 esemplari consentiti dal piano, 42 in più rispetto all'anno precedente.

«**TUTTO QUESTO** - è l'analisi del Comprensorio C8 - nonostante le mancate nevicate in quota che avrebbero facilitato la fuoriuscita degli animali dalla zona protetta del parco, quella dei territori della fascia alta». Qui, dove gli interventi di controllo numerico della specie sono effettuati in posta dai cacciatori di selezione, si è raggiunto solo il 50% del piano previsto: 40 abbattimenti a fronte degli 81 assegnati. A questi numeri vanno

accorpati altri 32 capi abbattuti dalla Polizia Provinciale in regime di controllo, in collaborazione con i cacciatori abilitati. Al tirar delle somme sono quindi 278 i cinghiali abbattuti nel 2016. Numero ovviamente in difetto, essendo sconosciuto quello degli abbattimenti illegali. «Questo - continua la disamina - dimostra quanto sia difficoltoso cacciare il suide col metodo della posta: secondo noi l'unico modo per contenere le popolazioni di cinghiale è integrare le due forme di caccia - selezione e braccata - in quanto soprattutto quest'ultima riesce a scovare e smuovere gli animali dalle zone rifugio». Nulla a che vedere in ogni caso con la stagione venatoria 2013-2014, quando, nei giorni della maggiore

espansione dei suidi, la popolazione era stimata, si badi bene solo nella fascia bassa del parco, in 678 unità.

In questo senso sta pagando il giro di vite introdotto da Provincia e Comunità Montana per inasprire e intensificare le azioni di contrasto alla diffusione. Altre novità sono attese a giorni dal Consiglio regionale lombardo, dove è in discussione il progetto di legge per il contenimento e la gestione dei cinghiali. Una specie che negli ultimi decenni ha creato problemi e danni a orti, prati, pascoli e coltivazioni, suscitando rimostranze e preoccupazioni. ●



Il peggio sembra passato per l'alto Garda: cala il numero di cinghiali



Peso: 24%

AMBIENTE LORENZINI: «SBAGLIATO LANCIARNE 950 DOVE CE NE SONO GIÀ TANTE»

Oggi lancio delle lepri si accende la polemica

● La stagione venatoria è appena finita, ma le polemiche non si spengono di certo. Ad animarle anche il lancio, oggi, di 950 lepri destinate al ripopolamento della zona.

«Il problema non è tanto il denaro speso (150mila euro, derivanti dalle tasse pagate da noi cacciatori), quanto piuttosto il criterio di immissione adottato, a mio avviso completamente sbagliato», afferma **Attilio Lorenzini**, presidente di "Libera Caccia" Brindisi e componente del Comitato di Gestione Caccia dell'Atc: «Durante la votazione per l'immissione - aggiunge - ho espresso parere negativo in merito, laddove il suddetto

lancio avverrà anche e soprattutto lì dove l'agricoltura è già messa a dura prova proprio dal fenomeno delle lepri. Ce ne sono già in quantità esorbitante: che senso ha immetterne quasi ulteriori mille esemplari?».

«Del resto - prosegue Lorenzini - ci sono centinaia e centinaia di richieste di risarcimento danni presentate presso gli uffici preposti della Provincia da coltivatori penalizzati dall'azione delle lepri».

In quella riunione per votare l'immissione, venne anche posta una *condicio sine qua non*: «Durante la seduta - sottolinea ancora il componente del Comitato di Gestione -, alla quale presero parte anche le tre associazioni agricole tra le più riconosciute sul territorio, ci fu

l'intervento del dott. **Cosimo D'Angelo** (nominato dal presidente della Provincia a titolo di tutore di tutti gli atti esercitati

dal comitato medesimo) il quale chiese, e la richiesta venne messa al voto e approvata all'unanimità, che l'immissione fosse preceduta da un accurato censimento delle lepri esistenti sul territorio. La qual cosa, tuttavia, non è stata fatta e ora il rischio è di immettere lepri lì dove già ce ne sono a migliaia». [p. pot]



LANCIO Altre lepri nei boschi



Peso: 16%

IL CASO Cacciatore di Morsano la spunta sulle annotazioni dei capi abbattuti Multa cancellata, sulla caccia vince la Regione

PORDENONE - In materia di caccia "comanda" la normativa regionale. Lo ha dimostrato un cacciatore della Riserva di Morsano al Tagliamento che l'8 ottobre scorso era stato sanzionato con 154 euro dalle guardie forestali e sottoposto a un procedimento disciplinare concluso con la sospensione dell'attività venatoria. Il cacciatore era stato controllato dalla Forestale mentre raccoglieva l'animale appena ucciso. Non aveva ancora annotato l'abbattimento sul tesserino regionale, perché la Legge 6/2008 della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia, contrariamente a quanto previsto dalla norma nazionale, prevede che ciò avvenga nel momento in cui il cacciatore ripone la

selvaggina nel carniere, come nel caso di Morsano.

Il cacciatore sanzionato ha fatto ricorso con l'assistenza dell'avvocato Romeo Bianchin alla Direzione centrale Risorse agricole, forestali e ittiche della Regione Fvg. «Si è evidenziato - spiega l'avvocato Bianchin - che alla nostra Regione sono riconosciute una serie di potestà e competenze esclusive, tra le quali figurano quelle in materia di "caccia e pesca", e quindi, perché possa trovare applicazione la legge statale, doveva intervenire un apposito recepimento con norma regionale, allo stato non intervenuto». È stata chiesta e ottenuta l'archiviazione sia del procedimento amministrativo che del procedimen-

to disciplinare. La Regione, infatti, ha accolto il ricorso evidenziando la contraddittorietà tra le disposizioni di legge statale e regionale in ordine all'annotazione dei capi sul tesserino regionale, tale da generare confusione nei cacciatori. Il socio della Riserva di Morsano è stato quindi «assolto», le due guardie forestali di Pordenone che lo avevano sanzionato mentre recuperava il capo appena abbattuto non avrebbero potuto fargli in verbale sulla base della legge nazionale.

© riproduzione riservata



CACCIATORI Costretti a far ricorso in Regione per cancellare una sanzione



Peso: 28%

BROGLIANO. Due cacciatori della zona sono stati assolti in tribunale

«Capriolo ammazzato» Non sono bracconieri

A sparare fu un terzo, che ha pagato una multa Uno degli imputati era solo proprietario di un cane

L'unico dato sicuro è che i cani che abbaiarono alla vista della preda erano di uno degli imputati. Ma non furono loro a sparare al capriolo, e a comportarsi da bracconieri. È la conclusione alla quale è giunto il giudice Garbo, che ha assolto - per non aver commesso il fatto - Vito Fin, 62 anni, e Lorenzo Rossetto, 77, entrambi di Brogliano. I due imputati, difesi dall'avv. Rebecchi, erano finiti a processo per difendersi dall'accusa di aver violato la legge sulla caccia, uccidendo una specie non cacciabile e con un'arma non consentita (una munizione spezzata). Un terzo imputato, di Trissino, aveva pagato l'oblazione e la sua posizione era stata stralciata. Secondo il tribunale, fu lui a sparare.

I fatti contestati avvennero

in località Quargnenta il 29 gennaio 2015. I tre imputati erano andati a caccia - in quel periodo era aperta quella alla volpe - e solo Fin portò con sé i cani. Molti testimoni videro avviarsi in macchina e aggirarsi in zona vestiti da cacciatori, con i fucili.

Un testimone riferì che si trovava nel bosco con il trattore udì prima abbaiare un cane, come quando individua una preda; e poi due colpi in rapida successione. Si avvicinò e vide un capriolo appena abbattuto, ancora caldo. Quindi arrivò il trissinese, che si aggirò un po' in zona e si allontanò mentre venne informata la Forestale. Gli agenti controllarono Fin e Rossetto, mentre il terzo fu trovato a casa. Con sé aveva

quattro pallottole identiche ai bossoli trovati vicino alla bestiola, mentre i fucili dei due imputati non vennero controllati.

In conclusione, per il giudice a sparare fu con ogni probabilità il trissinese, mentre i due imputati erano in zona per la caccia alla volpe, che era consentita. Il cane di Fin, però, abbaiò alla presenza del capriolo, non potendo distinguere le specie, se non opportunamente addestrato; e la circostanza fece sparare il terzo, che si allontanò dopo essere stato visto dal testimone. Non a caso, ha deciso di pagare per non finire a processo. Nessuna colpa, invece, per i due imputati: non erano bracconieri. • D.N.



Un cucciolo di capriolo. A Brogliano venne abbattuto un maschio



Peso: 19%

Forestale multa un cacciatore ma la Regione lo assolve

Agenti di Pordenone contestavano il mancato rispetto di una norma statale
Il ricorso a Trieste dà ragione a lui: l'attività venatoria è di competenza del Fvg

di **Enri Lisetto**

► PORDENONE

La contraddittorietà tra disposizioni statali e regionali in materia di annotazione dei capi abbattuti sul tesserino «generano confusione» nei cacciatori. Per questo sono state annullate multa e contestazione disciplinare a un cacciatore che aveva applicato la procedura statale anziché quella regionale durante una battuta.

La norma statale prevede che l'annotazione sul tesserino debba avvenire subito dopo l'abbattimento, quella regionale dopo l'incarnieramento. Sulla questione era intervenuta una circolare del servizio gestione

faunistico venatoria, che aveva concluso sostenendo che la norma statale prevale su quella regionale e che quindi l'abbattimento è il momento in cui deve essere effettuata l'annotazione.

L'8 ottobre 2016 un associato alla Fids di Pordenone, Gianni Mauro, stava cacciando nella riserva di diritto di Morsano al Tagliamento. Abbattuto un capo di selvaggina consentito, lo stava recuperando ritenendo di poterlo annotare dopo l'incarnieramento. In quel momento fu però raggiunto da due agenti della Forestale di Pordenone che gli contestarono con processo verbale di accertamento di non aver annotato subito dopo l'abbattimento nel tesserino regionale il capo abbattuto. Questo prevede la norma statale. Quella regionale, invece, consente di farlo al momento

dell'incarnieramento. Il cacciatore, ad ogni modo, era stato multato, 154 euro, con avvio automatico di un procedimento disciplinare per la sospensione dall'attività venatoria.

Il cacciatore, assistito dall'avvocato Romeo Bianchin, ha presentato ricorso alla Direzione centrale delle risorse agricole, forestali e ittiche della Regione (alla quale sono passate le competenze dopo la dismissione della Provincia), contro entrambi i provvedimenti. «Abbiamo evidenziato – spiega il legale – che alla Regione sono riconosciute una serie di potestà e competenze esclusive, tra cui caccia e pesca, e quindi, perché possa trovare applicazione la legge statale, deve intervenire un apposito recepimento con norma regionale, allo stato, non intervenuto». L'organo re-

gionale, il 23 gennaio, ha archiviato i procedimenti evidenziando «la contraddittorietà tra le disposizioni di legge statale e regionale in ordine all'annotazione dei capi sul tesserino regionale, tali da generare confusione in capo al cacciatore», che è stato «assolto». Tale decisione procedurale ha ricadute su tutti i cacciatori del Friuli Venezia Giulia.

«Tra le norme – rileva il legale – ci sono altre incongruenze. Una su tutte: per lo Stato puoi sparare con tre colpi, per la Regione con soli due».



Sulla caccia c'è ancora contraddittorietà tra le norme statali e regionali



Peso: 34%

Ancora un cervo investito sui Cech

«Troppi rischi, servono i dissuasori»

La Provincia indica gli ultrasuoni già usati con successo in Valchiavenna. Ma dal Comitato caccia Marchesini propone un'altra campagna venatoria

CIVO Sale la conta degli incidenti che coinvolgono cervi sulla costiera dei Cech e da più parti viene la richiesta di interventi mirati per trovare soluzione al problema della sicurezza.

L'ultimo episodio risale alla notte tra venerdì e sabato della scorsa settimana, lungo la strada provinciale 10. Pochi minuti prima dell'una, un automobilista che stava attraversando l'abitato di Caspano in direzione della Val Masino non ha potuto evitare l'impatto con una cerva che tentava di attraversare la strada scendendo da un prato a monte della carreggiata. Probabilmente una delle vie tra i boschi che gli ungulati hanno segnato per il loro passaggio.

Illeso il conducente, ferita a morte la cerva e danni ingenti alla macchina: «Non ho visto l'animale - racconta - ho soltanto sentito il forte impatto contro la parte anteriore della macchina e poi ho visto la cerva a terra, agonizzante». Un'ora dopo la guardia venatoria reperibile nella notte è giunta da Chiavenna e non ha potuto far altro che constatare la morte della cerva e organizzarne il trasferimento. «Vivo sulla costiera del Cech e tutti conosciamo questo rischio. È quasi normale ormai vedere anche piccoli branchi di cervi a bordo strada: se sei fortunato e riesci a scorgerti, puoi rallentare e avere il tempo di evitarli

ma non sempre è possibile». Dall'ultima stagione venatoria la caccia è stata estesa, proprio sulla base dei dati numerici della popolazione di cervi nella zona, anche alla Colmen di Dazio.

«Un numero così alto di casi di incidenti in poche settimane può essere ricondotto in parte all'incendio che ha distrutto la zona sopra Caspano. Di certo fa capire quanto il problema sia pressante. Nell'ultima stagione sono stati abbattuti sulla Colmen 44 cervi a fronte di un numero previsto dal piano di 50 - dice Marchesini - è evidente che non si può parlare di problema risolto, ma è pur vero che il nostro ruolo si ferma alla caccia di selezione ed eventuali ulteriori interventi, come quelli in opere e strutture per strade o terreni coltivati, spettano agli enti competenti».

La Provincia parla di «problema concreto, per il quale ci si è mossi e si continuerà anche in futuro. In Valchiavenna il sistema a ultrasuoni posato in alcuni punti specifici ha dimostrato in questi anni di funzionare come deterrente all'attraversamento di questi animali durante il passaggio dei veicoli e quindi di prevenire gli incidenti. Se fosse possibile reperire le risorse necessarie, potremmo pensare a una soluzione simile anche per le altre zone della provincia interessate da questo pro-

blema».

A sostenere la necessità di intervenire per arginare il numero dei cervi presenti sul territorio, soprattutto in particolari zone dove la concentrazione è più elevata, è anche Coldiretti: «A fianco della sicurezza sulle strade, il problema si ripercuote anche sulle colture danneggiate dall'incursione di questi selvatici: seppure gli incrementi sono lievi, il trend è in aumento negli ultimi anni e questo deve far pensare alla necessità di studiare modalità efficaci per diminuire il numero dei cervi per il benessere di questi stessi animali e la protezione delle persone e delle coltivazioni».

Annalisa Acquistapace



Il cervo femmina morto l'altra settimana sulla strada che porta a Caspano, dopo essere finita sull'auto di un giovane del posto, scioccato dall'accaduto



Peso: 34%